

***Parisinus Graecus* 2957 e *Vaticanus Urbinas Graecus* 118: riflessioni intorno al rapporto stematico di due testimoni della tradizione luciana**

Carlotta Brignone

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract The article focuses on the stemmatic relationship between two *recentiores* codes of Lucian's manuscript tradition: the *Parisinus gr.* 2957 (*siglum* N) and the supplement of the *Vaticanus Urbinas gr.* 118 (*siglum* i). The positions taken by contemporary and last-century scholars, in fact, show some ambiguities regarding the issue. Through the integral collation of four works (*Dipsades*, *Herodotus sive Aetion*, *Zeuxis sive Antiochus* e *Pro lapsu inter salutandum*), an attempt is made to shed light. The conclusion we have come to is that i is not directly descended from N. The demonstration is also supported by an additional textual datum from the spurious work *Asinus*. Both manuscripts, in fact, bear a censored version of this text, but the censorship does not occur in exactly the same way. Finally, an attempt is made to propose a *stemma codicum* that can synthesize all the collected textual data, in which N-i descends from a common lost witness, named β5.

Keywords Lucian of Samosata. *Parisinus Gr.* 2957. *Vaticanus Urbinas Gr.* 118. Textual criticism. *Asinus*.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Parisinus Gr.* 2957 (*siglum* N). – 3 *Vaticanus Urbinas Gr.* 118 (*siglum* i/i). – 4 Stato dell'arte. – 5 *Dipsades*. – 6 *Herodotus sive Aetion*. – 7 *Zeuxis sive Antiochus*. – 8 *Pro lapsu inter salutandum*. – 9 *Asinus*.



Peer review

Submitted 2024-09-12
Accepted 2025-01-23
Published 2025-06-26

Open access

© 2025 Brignone | CC BY 4.0



Citation Brignone, C. (2025). "*Parisinus Graecus* 2957 e *Vaticanus Urbinas Graecus* 118: riflessioni intorno al rapporto stematico di due testimoni della tradizione luciana". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 125-148.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2025/01/008

1 Introduzione

Il contributo, sviluppato a partire da una ricerca in corso inerente ad alcuni testimoni della tradizione manoscritta luciana, intende approfondire il rapporto stemmatico intercorrente fra due codici, ovvero il *Parisinus Graecus* 2957 (*siglum* N) e il restauro-supplemento del *Vaticanus Urbinas Graecus* 118 (*siglum* i, da non confondersi con I, con il quale si è soliti indicare, invece, la *pars antiqua* del codice). Si tratta di un punto irrisolto nella storia degli studi luciani, con il quale l'editore del testo ha dovuto e dovrà confrontarsi, dal momento che esso coinvolge due fra i manoscritti più completi della tradizione. Persistono alcune ambiguità relative al rapporto di parentela fra i due testimoni manoscritti: qualche studioso ha voluto rintracciare in i un apografo di N; qualche altro, più prudentemente, non si è spinto ad asserire una filiazione diretta fra i due, ma si è limitato a riconoscerne la vicinanza testuale, senza chiarire, tuttavia, il rapporto effettivo vigente fra i due testimoni.

Il contributo intende approfondire tale questione a partire dai risultati emersi dalla collazione di quattro opuscoli luciani.

Lo spunto per il presente studio è stato suggerito da un recente contributo di Ciro Giacomelli,¹ nel quale lo studioso ripercorre la storia di un celebre manoscritto luciano, il *Pal. Gr. 73*, per poi concentrarsi, in appendice, su un altro testimone di rilievo della tradizione, ovvero il *Par. Gr. 2957*. Proprio a tal proposito lo studioso risolveva la questione del problematico rapporto stemmatico intercorrente fra N-i. Giacomelli, volendo ritenere valida l'ipotesi secondo la quale i discende da N, ne trae una diretta conseguenza storica, non priva di contraddizioni interne. Prima di esplicitarla, però, è necessaria una breve premessa. Il *Par. Gr. 2957* corrisponde con buona probabilità a un manoscritto luciano contenente *risus et seria omnia Luciani*, posseduto da Giovanni Aurispa (1376-1459). Il codice è menzionato in un'epistola indirizzata ad Ambrogio Traversari (1386-1439) e data 27 agosto 1424, a Bologna.² Ecco, dunque, la conseguenza immediata: se il testimone cui allude l'epistola è proprio il *Par. Gr. 2957*, al momento della copia di i (la cui vergatura è da collocarsi, come vedremo, alcuni anni più tardi), N doveva trovarsi già in Occidente da qualche decennio. L'identificazione del manoscritto dell'Aurispa con N è ormai comprovata, e scarsi dubbi ci pare che possano ancora sussistere da quando Giacomelli ha riconosciuto la mano dell'umanista

Desidero esprimere la mia gratitudine a Tommaso Braccini e ai due revisori anonimi della Rivista per i preziosi suggerimenti forniti. Ogni possibile imprecisione è da imputare esclusivamente alla sottoscritta.

¹ Cf. Giacomelli 2021, 96-7 nota 55.

² Cf. Speranzi 2014, 125 nota 63.

in due note marginali del codice.³ La ricostruzione appena esposta presenta, tuttavia, un punto critico non secondario: **ι** fu vergato in Oriente dal diacono Filippo, copista attivo nel terzo-quarto del XV secolo (in particolare, dal 1461 al 1472/3)⁴ e orbitante intorno al Patriarcato costantinopolitano. Esso, inoltre, sarebbe stato acquisito da Angelo Vadio, insieme ad altri codici, proprio durante un soggiorno dell'umanista a Costantinopoli. Insomma, il manoscritto, stando alla presente ricostruzione, non poteva trovarsi in Occidente già intorno al 1424, anno in cui il supplemento non era ancora stato realizzato. Al contrario, esso sarebbe stato vergato in Oriente proprio nel periodo in cui **N**, ormai da qualche anno, si trovava in Italia.

Prima di mettere in discussione – come è ragionevole – la ricostruzione storica appena proposta, occorre provare a indagare i dati emersi dalla collazione dei due testimoni, cercando di rilevare in essi la conferma o la smentita definitiva di questa diretta relazione stemmatica, la quale, come abbiamo appena mostrato, sarebbe in evidente contraddizione cronologica rispetto ai dati storici di cui disponiamo.

Ci pare utile, prima di presentare i risultati della collazione, fornire una breve descrizione dei due testimoni coinvolti.

2 *Parisinus Gr. 2957 (siglum N)*⁵

Codice cartaceo (con filigrane). 453 ff. (+279^a), 290/205 mm, 28 righe vergate su un'unica colonna. Diktyon 52597. Wittek 95.⁶ Il manoscritto è conservato presso la Bibliothèque Nationale de France.⁷

Il manoscritto riporta la quasi totalità del *corpus* luciano: si tratta di uno dei manoscritti luciani più completi⁸ e, anche per questo, è tradizionalmente ritenuto esponente di rilievo della classe β di tradizione.⁹

³ Come segnalato dallo studioso, il tratteggio delle brevi note in latino (reperibili ai ff. 106v e 309r) sembra combaciare perfettamente con l'*antiqua* dell'Aurispia.

⁴ Cf. Stefec 2012, 130-2.

⁵ Bibliografia essenziale di riferimento: Omont 1888, 72-3; Coenen 1977, LXX-LXXII; Bompaigne 1993a, CXVI-CXVII; Marquis 2017, 128-9; Magnelli 2020, 56.

⁶ Cf. Wittek 1952: si tratta dell'elenco di riferimento riportante l'intera tradizione manoscritta luciana.

⁷ La digitalizzazione del manoscritto è disponibile al seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723145h>.

⁸ In particolare, le opere contenute sono le seguenti: 60, 36, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 79, 35, 78, 77, 38, 26, 30, 53, 54, 1, 2, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 59, 56, 43, 57, 61, 47, 50, 51, 70, 46, 13, 14, 25, 31, 32, 33, 15, 19, 17, 16, 24, 41, 37, 45, 71, 73, 49, 58, 39, 48, 18, 44, 80, 12, 76, 84, 21, 20, 52, 34, 22, 29, 27, 28, 42, 40, 23, 72, 69, 74.

⁹ Per un sintetico quadro generale relativo alla storia della tradizione manoscritta luciana e alla descrizione delle due classi di tradizione γ e β , cf. Bompaigne 1993b, il quale ripercorre gli studi filologici dirimenti seguendo un ordine cronologico e propone

Tutti gli studiosi concordano nel sostenere che il copista di N, o il suo diretto modello, modifica in modo arbitrario il testo: per questo motivo, non è infrequente imbattersi in congetture d'erudito, di cui l'editore dovrebbe prudentemente sospettare. Nel contenuto del codice, inoltre, è possibile risalire a diverse scelte di carattere moraleggiante: come si mostrerà in seguito, *Asinus* è epurato nei passaggi più licenziosi, mentre *De Morte Peregrini* e uno dei *Dialogi Meretricii* sono omissi del tutto.¹⁰

È possibile delineare meglio la figura del copista, il quale utilizza una «écriture calligraphiée». ¹¹ Si tratta del «copista del Lessico di Esichio», per utilizzare una definizione coniata da Speranzi. ¹² La mano del copista, indagata e descritta con acribia proprio da quest'ultimo, è molto probabilmente responsabile anche della vergatura di N. ¹³ Si tratta di un copista anonimo, il quale lavora nello stesso ambiente di personaggi ormai noti, tra cui principalmente Giorgio Crisococca, ¹⁴ maestro nel καθολικὸν μουσεῖον del monastero di San Giovanni Prodromo di Petra, a Costantinopoli. Proprio i tagli censori sopracitati inducono a ipotizzare una destinazione scolastica del codice, legata con buona probabilità all'ambiente del monastero di San Giovanni Prodromo.

L'espressione scrittoria reperibile in N può essere inserita nel filone delle *Chrysokokkes-Schriften*, ovvero di quelle scritture adoperate primariamente in codici di autori classici commissionati da umanisti e destinati all'esportazione in Italia. ¹⁵ Queste grafie sono utilizzate generalmente intorno alla prima metà del XV secolo. Per questo motivo, si è soliti datare N in questo periodo.

Relativamente alle vicende storiche del codice, abbiamo già precedentemente fornito qualche elemento: identificando in N, come è probabile, il codice menzionato nell'epistola di Ambrogio Traversari del 27 agosto 1424, dobbiamo dedurre che entro questa data il manufatto era già approdato in Italia. ¹⁶

uno *stemma codicum* complessivo ormai largamente accettato nelle sue linee più generali. È utile sottolineare che alcune opere presentano una tradizione semplice, ovvero il solo ramo γ. Per quanto concerne questi opuscoli, tutti i testimoni normalmente classificabili nella classe β riportano un testo di redazione γ.

¹⁰ La scelta non è da ritenersi casuale, dal momento che lo stesso copista, in f. 126r, esplicita di omettere *De Morte Peregrini* a causa del messaggio di disprezzo verso i cristiani veicolato dal testo.

¹¹ Cf. Bompaire 1993a, CXVI.

¹² Cf. Speranzi 2014. Per approfondire, cf. anche quanto riportato in Brignone 2023, 86.

¹³ L'attribuzione si deve a Giacomelli 2021, 94-7.

¹⁴ RGK II 95; RGK III 127. Cf. Speranzi 2014, 124, con relativa bibliografia segnalata alla nota 57.

¹⁵ Scritture, queste, caratterizzate da una «accentuata rotondità del corpo di molte lettere, per la cura e la regolarità dell'esecuzione nonché per l'equilibrio generale e la sobrietà» (cf. De Gregorio 2002, 37).

¹⁶ Cf. Giacomelli 2021, 96. L'umanista siciliano soggiornò a Costantinopoli dal 1421 al 1423. Proprio in questa occasione, Aurispa si sarebbe procurato l'odierno *Par. Gr.*

Sappiamo, inoltre, che N fu utilizzato per la correzione delle bozze dell'*Aldina* I, stampata nel 1503. Il possessore del manoscritto era all'epoca Niccolò Leonicensino, come suggerisce l'*ex libris* del foglio di guardia. Tra il 1525 e il 1530, quindi, il codice passò nelle mani di Niccolò Ridolfi.¹⁷

3 **Vaticanus Urbinas Gr. 118 (siglum I/i)**¹⁸

Codice cartaceo a supplemento, composto da una *pars antiqua*, denominata I,¹⁹ e da un supplemento *recentior*, denominato i. La carta è di fattura orientale e non filigranata in I, filigranata nel supplemento i. I + 312 ff., 340/250 mm per la parte antica, 240/140 mm per il supplemento. La *mise en page* presenta circa 40 righe vergate su un'unica colonna. Diktyon 66585. Wittek 125. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.²⁰ Il testimone, di contenuto esclusivamente luciano, riporta in totale 78 opere: 58 nella *pars vetusta* e 20 nell'*additamentum* (9 incomplete). Il supplemento comprende i ff. 8r-16v, 23r-32v, 39r-v, 218r-223v, 241r-248v, 265r-312r.

I è databile, su base paleografica, al XIII secolo, mentre il supplemento, per via delle filigrane, è databile al XV secolo.

Gli studiosi, come si esporrà meglio in seguito, oscillano nel collocare stemmaticamente il supplemento: esso sembra discendere da N, o da un codice vicino a quest'ultimo, della classe β di tradizione. Raramente le lezioni di i compaiono in apparato (a differenza di quelle di I), dal momento che il suo apporto al fine della *constitutio textus* non è particolarmente rilevante. Per questo motivo, la collazione delle opere in esso tradite è stata finora piuttosto trascurata.

Il copista del supplemento i è ormai noto: si tratta del diacono Filippo, il cui calamo è stato identificato da Rudolf S. Stefec.²¹ Il copista è legato all'ambiente della cancelleria costantinopolitana. Egli compie nell'ormai mutilo e danneggiato I un vero e proprio restauro,

2957. Egli si trovava a Costantinopoli per conto di Gian Francesco Gonzaga, per svolgere una missione presso Manuele II Paleologo (cf. Sabbadini 1890, 14).

¹⁷ Cf. Muratore 2009.

¹⁸ Bibliografia essenziale di riferimento: Stornajolo 1895, 190-8; Coenen 1977, XVIII-XX; Bompaire 1993a, XCVIII; Stefec 2012, 130-2; Marquis 2017, 23-4.

¹⁹ Per motivi di spazio, poniamo maggiormente l'attenzione in questa sede sul supplemento i, trascurando la descrizione puntuale del nucleo originario del manufatto. Per un approfondimento di quest'ultimo, cf. la bibliografia generale menzionata nella nota precedente.

²⁰ La digitalizzazione del codice è disponibile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.gr.118.

²¹ Il nome proprio si ricava da una sottoscrizione di un altro manoscritto da lui vergato, ovvero l'Athos, Gregoriou 15.

colmando le lacune testuali (ad esempio, integra le parti mancanti di *Asinus* ai ff. 241v-248r) e integrando alcune opere *ex novo*.²² L'attività di copia del diacono Filippo è documentata dal 1461 al 1473.²³

Sappiamo che Angelo Vadio,²⁴ segretario di Domenico Balbi, acquisì il manufatto a Costantinopoli, dove si trovava nel 1460-62. Nel codice, è possibile peraltro rintracciare alcuni *scholia* in latino del calamo dello stesso Vadio (13r, 16v). L'umanista, come riportato da Stefec,²⁵ ebbe anche l'opportunità di acquisire alcuni manoscritti provenienti dal monastero di San Giovanni Prodromo di Petra: si tratta curiosamente dello stesso ambiente di copia in cui, presumibilmente alcuni decenni prima, era stato vergato il *Par. Gr.* 2957, possibile modello di copia di *i*. Questo dato lascia presagire che il riminese fu a diretto contatto con l'ambiente del monastero.

4 Stato dell'arte

Conviene ora ripercorrere brevemente la storia degli studi inerenti al tema, al fine di dimostrare le differenti posizioni assunte dagli editori lucianei relativamente al rapporto stemmatico intercorrente fra *N-i*, nonché le loro più o meno vaghe conclusioni in merito alla questione. Occorre puntualizzare che tale oscillazione, per certi aspetti, è ricorrente nella tradizione manoscritta lucianea: al variare dell'opera presa in esame, si assiste frequentemente a un mutamento dei rapporti stemmatici fra i testimoni.²⁶ Proprio per questo motivo, l'editore dovrebbe collazionare ogni manoscritto della tradizione (escludendo dal novero solo i *descripti*), senza ritenere fondati a priori i rapporti stemmatici sanciti per altre opere. Non è infrequente,

²² Il diacono Filippo si basa, a tal fine, sul *Pinax* del risguardo anteriore. Cf. Coenen 1977, XVIII per alcune deroghe operate dal diacono Filippo a tal proposito.

²³ Cf. Giacomelli 2021, 97; Stefec 2012, 130-2. Vadio, appassionato collezionista di manoscritti greci, ne acquisì numerosi a Costantinopoli. Stefec segnala che ne commissionò lui stesso diversi a uno dei copisti attivi all'interno della Cancelleria del sultano, ovvero il diacono Filippo: tra questi spicca anche il restauro dell'*Urb. Gr.* 118. Per un approfondimento della biografia del riminese e per l'elenco dei codici a lui riconducibili, rimando a Stefec 2012, 118-55.

²⁴ *PLP* 02032.

²⁵ Cf. Stefec 2012, 133-5.

²⁶ Tale affermazione può essere approfondita in Marquis 2017, VII-IX, 61, 178, 293. Gli stessi *stemmata codicum* proposti dalla studiosa, reperibili alle pagine appena citate, dimostrano senza incertezza la veridicità della conclusione, soprattutto se paragonati agli alberi genealogici proposti da altri studiosi, quali, ad esempio, Coenen 1977, CXLIX e Bompaire 1993b, 27. Quest'ultimo contributo, in particolare, è un'assai utile sintesi della storia degli studi luciane, la quale tenta principalmente di risalire a uno *stemma* generale dell'intera tradizione manoscritta. Esso rappresenta un comodo strumento preliminare di lavoro per lo studioso, a patto che venga approfondito ed eventualmente messo in discussione dai dati emergenti dalla collazione puntuale delle opere.

infatti, notare oscillazioni, anche significative, nello *stemma codicum* di opere differenti. Ciò nonostante, è bene sottolineare che in questo caso l'oscillazione sembra permanere in tutti gli opuscoli, o quasi, tramandati dai due testimoni, e per questo si ritiene di dover approfondire la questione partendo da un'analisi più accurata dei risultati emersi dalla collazione.

I due manoscritti sono stati associati fra loro fin dagli studi più antichi. Mras²⁷ riscontra una stretta correlazione fra N-**i**, arrivando a sostenere che **i** sia copiato da N o da una copia vergata a partire dall'ultima parte del codice stesso, denominata dallo studioso N⁴. Egli sottolinea, infatti, la vicinanza fra i due testimoni, in particolare negli opuscoli 69 e 74 (*Tragedopodagra* e *Ocypus*), vergati proprio nella parte finale di N. Lo studioso cita anche, a dimostrazione di quanto sostenuto, i risultati delle *recensiones* condotte da Nilén e Zimmermann.²⁸ Quest'ultimo, in particolare, cura l'edizione critica dei due opuscoli appena menzionati (69 e 74). Molto interessante è un caso di errore congiuntivo segnalato dall'editore e riscontrabile al v. 106 di *Tragedopodagra*: N, in corrispondenza della lezione τεκοῦσα, annota *supra lineam* ἀνέσχε. Il supplemento **i**, nello stesso luogo del testo, verga la lezione τεκοῦσα ἀνέσχε. L'errore, nel caso in cui il modello di copia fosse stato N, sarebbe senza dubbio imputabile a un fraintendimento del modello di copia da parte del copista di **i**, con conseguente inglobamento nel testo di un lemma non genuino.²⁹ Lo stesso studioso, tuttavia, cita anche un esempio tratto da *Ocypus*, il quale sembra andare in un'altra direzione. Al v. 73, sia Γ³⁰ sia **i** riportano la *recta lectio* κείται, mentre N presenta l'errore singolare κέκληται.³¹ È piuttosto improbabile che il copista di **i** abbia corretto l'errore *ex ingenio*, omologando il proprio testo, in questo caso, a quello della maggior parte della tradizione. Zimmermann, infatti, conclude che «**i** codicem non a N codice derivatum esse Oc. V. 73 ostendere videtur, puto igitur N et **i** ex eodem tantum fonte fluxisse, nisi fortasse κείται in **i** codice alterius codicis auxilio correctum est». Lo studioso giunge alla conclusione che N non sia stato il modello di copia di **i**, o per lo meno non sia stato l'unico modello utilizzato. La posizione dello studioso, come vedremo, è la stessa a cui anche i nostri dati

²⁷ Cf. Mras 1911, 145, 224.

²⁸ Cf. Zimmermann 1909, VIII-IX.

²⁹ Naturalmente l'errore è da considerarsi congiuntivo nel caso in cui sia presente solo in **i**. Zimmermann, pur non limitando le sue collazioni a sparuti testimoni (ne esamina in totale 13), non collaziona, tuttavia, l'intera tradizione manoscritta riportante l'opera.

³⁰ *Vaticanus Gr.* 90, pergameneo e databile al X secolo. Manoscritto completo e di rilievo nella tradizione manoscritta luciana, capofila del ramo γ di tradizione. Cf. Bompaire 1993a, LXXXVII-XC.

³¹ La variante di N κέκληται potrebbe stare per κέκλιται (errore dovuto a omofonia). In tal caso, la variante potrebbe essere una modifica della *lectio* genuina κείται.

sembrano approdare. Ciò nonostante, studiosi successivi sembrano avallare nuovamente l'ipotesi secondo cui N possa essere modello di copia diretto di **i**. Particolarmente significativo, a tal proposito, è quanto sostenuto da Van Thiel, il quale, nella sua edizione sinottica dell'*Asinus* pseudo-luciano, ritiene che **i** «stimmt mit N genau überein». ³² Più prudenti e sfumate sembrano essere le posizioni di Coenen e di Bompaire (è probabile che il secondo tragga l'informazione dal primo), ³³ i quali nelle ricche introduzioni alle loro rispettive edizioni critiche, dichiarano che il restauro **i** derivi da N o comunque da un codice vicino a quest'ultimo («Die Vorlage war N oder eine mit N verwandte Hs. [...]; in N fehlt tatsächlich Nr. 55»; ³⁴ «Le supplément **i** procède de N [...] ou d'un ms. proche, de la classe β»).

In tempi più recenti, infine, un giudizio incerto sembra essere espresso anche da tre studiosi, ovvero Mariella Menchelli, ³⁵ Émeline Marquis ³⁶ ed Enrico Magnelli. ³⁷ La prima individua un anello comune fra tre codici della tradizione luciana, N-**i**-ε (*Laur. Conv. Soppr.* 88). In merito ai primi due, la studiosa specifica che non si possa escludere che N sia stato antigrafo di **i** e che in N «non sono presenti errori separativi rispetto ad **i**, che è più conservativo nelle successioni».

La studiosa francese tratta brevemente la questione, dal momento che solo una breve parte di *Toxaris* – opera da lei editata – è vergata in **i**, ³⁸ mentre la maggior parte di essa compare regolarmente in I. Marquis si limita a considerare che le due parti del manufatto hanno senza dubbio delle fonti testuali differenti, e che «le modèle utilisé pour compléter le texte manquant est proche de N N». ³⁹ La studiosa, a ogni modo, non menziona fra gli esempi casi di errori congiuntivi fra N-**i**, o fra quest'ultimo e altri testimoni.

Più cauto sembra essere Magnelli, il quale, relativamente all'*Ocypus* pseudo-luciano, individua una grande quantità di lezioni comuni a N-**i**, così come diversi errori peculiari di N non accolti

³² In realtà, come avremo modo di mostrare in seguito, il testo di *Asinus* di N-**i** si differenzia per almeno un punto significativo, che lo studioso non sembra menzionare, né nell'introduzione, né nel testo critico.

³³ Cf. Coenen 1977, XVIII nota 4; Bompaire 1993a, XCVIII.

³⁴ L'opera esaminata da Coenen, *Zeus Tragodos*, non è vergata in **i**, ma nella *pars antiqua* del codice (I). Per questo motivo, lo studioso non riporta alcun risultato emerso dalla collazione del restauro. Ciò nonostante, sulla base della sola *acolutie*, egli individua un elemento divergente fra N-**i**: a differenza di **i**, N non riporta *De Morte Peregrini*. Tale dato, a ogni modo, è poco dirimente per la nostra indagine, dal momento che la parte superstite dell'opuscolo 55 vergata nell'*Urb. Gr.* 118 si trova in I.

³⁵ Cf. Menchelli 2014, 182.

³⁶ Cf. Marquis 2017, 265.

³⁷ Cf. Magnelli 2020, 66-7.

³⁸ In particolare, dal § 59.15 (καταπήδησας) fino alla fine.

³⁹ N è *siglum* per *Laur. Plut.* 11.13.

in **i**.⁴⁰ Quest'ultimo codice è collocato dallo studioso all'interno di una famiglia manoscritta comprendente anche M (*Par. Gr.* 2954), **m** (*Laur. Plut.* 57.45), ω (supplemento del *Marc. Gr. Z.* 434), ρ (*Marc. Gr. Z.* 435). Ciò nonostante, come già evidenziato, non mancano i casi di accordo con N: per questo motivo, il comportamento di **i** è definito da Magnelli «eclettico», ed egli di conseguenza ipotizza «in questo ramo un tasso non lieve di contaminazione».

Nei contributi menzionati emerge una oscillazione fra le posizioni assunte dagli studiosi. Se in certi opuscoli la filiazione diretta pare essere più o meno assodata e comprovata, in altri casi essa è messa in discussione dai dati emergenti dalla collazione, in particolare a causa dei frequenti errori singolari di N.

I dati emergenti dalla collazione sembrano confermare questa seconda linea: l'ipotesi secondo cui N è modello di copia diretto di **i** risulta, infatti, assai traballante. A sostegno di ciò, riportiamo i dati emersi dalla collazione di quattro opuscoli: *Dipsades*, *Herodotus sive Aetion*, *Zeuxis sive Antiochus* e *Pro lapsu inter salutandum*.

5 *Dipsades*⁴¹

In questo breve opuscolo, è possibile rintracciare i seguenti casi di errori singolari di N:

- 1.6⁴² *om.* γὰρ N
- 2.22 ἀπόλωνται] ἀπόλλωνται N
- 4.20 πυρῆ] πυρεῖ N
- 6.7 παράπαν] παράπας N
- 9.17 παρίω] παρίας N

Particolarmente significativo mi sembra il primo esempio, sul quale conviene soffermarsi: è da escludere che il copista di **i**, il diacono Filippo, possa aver integrato la congiunzione mancante nel modello *ex ingenio*. È ragionevole, piuttosto, ipotizzare che egli avesse a disposizione un altro modello di copia, da cui può averla attinta.

⁴⁰ I più significativi errori singolari di N riportati dallo studioso, a nostro giudizio, sono i seguenti: 3 δεσμῶ] δεσμοῖς N || 66 ἅπαντας] ἅπαντα N || 93 τομαῖσι] τομαῖς σοι N.

⁴¹ Un chiarimento metodologico: si è scelto di concentrare negli elenchi del contributo le sole lezioni di A, N, **i**. Tutti gli altri testimoni, anche qualora riportassero varianti uguali a quelle dei tre testimoni, sono stati omessi. Eventuali deroghe, significative perché relative a comportamenti non episodici, saranno segnalate prontamente nelle note.

⁴² Al fine di facilitare l'orientamento del lettore, ci atterremo alla suddivisione in righe e paragrafi proposta in Macleod 1980, 320-3 (*Dipsades*); 346-9 (*Herodotus*); 350-7 (*Zeuxis*); 358-65 (*Pro lapsu inter salutandum*). Naturalmente, come è sottinteso se non specificatamente segnalato, **i** riporta a 6.7 e 9.17 la *recta lectio*.

Veniamo ora agli errori singolari di **i**, che è possibile reperire nell'elenco successivo. Ci sembra utile soffermare l'attenzione anche su di essi, per approfondire la conoscenza del copista e diacono Filippo e la tipologia di errori da lui commessi più frequentemente. Si tratta generalmente, come è possibile constatare, di banalizzazioni dovute a fraintendimento dell'antigrafo o omissione di alcune lettere in corpo di parola: ciò sembra suggerire che il diacono Filippo tendesse a copiare fedelmente il modello di copia a disposizione, ma non senza qualche distrazione. Per questo motivo, appare ancora più inverosimile supporre che egli abbia corretto tutte le banalizzazioni presenti in N, per le quali rimandiamo all'elenco precedente, *ex ingenio*.

Di seguito, un elenco degli errori singolari di **i** reperiti in *Dipsades*:

- 1.4 ὑετοῦ⁴³] ὑετοῦ **i**
3.4 εἶπον] εἶπυν **i**
6.10 σύρτιν] σύρτιν **i**
6.18-19 πρὸς τοῦπίγραμμα] πρὸς τὸ ἐπίγραμμα **i**
9.20 μάλα] μάλιστα **i**

Analizziamo ora i casi di errori comuni a N-**i**, alcune lezioni condivise da A-N-**i**, così come, infine, alcuni errori peculiari di A. Con quest'ultima sigla si è soliti indicare il *Vat. Gr. 87*,⁴⁴ manoscritto tradizionalmente accostato a N. Si ritiene, in particolare, che i due codici risalgano a una fonte comune, denominata da Coenen⁴⁵ β⁴.

Proprio lo studioso tedesco, relativamente a *Zeus Tragodos*, risale a un gran numero di errori condivisi da A-N (circa 67). Nel caso di *Dipsades*, così come nelle successive opere prese in esame, i due

⁴³ La variante indicata per prima, qui come altrove, corrisponde sempre a quella che si ritiene essere la *recta lectio*.

⁴⁴ Codice cartaceo, 654 ff. (+ 6^a-6^b). 245/172 mm. Diktyon 66718. Wittek 133. La *Mise en page* riporta circa 28/32 righe per pagina vergate su un'unica colonna. Il codice tramanda il *corpus lucianum* pressoché completo; a partire dal f. 470v è possibile rintracciare anche alcune opere di Filostrato e Callistrato. Un'unica mano ordinata e regolare verga l'intero codice (fatta eccezione per alcuni *folia* aggiunti successivamente e databili al XV secolo): la mano è ascrivibile alla prima metà del XIV secolo. È stato erroneamente creduto che si trattasse del calamo di Manuele Crisolora, ma l'ipotesi è smentita già da Coenen. Il nome del dotto bizantino è comunque legato al manufatto, dal momento che possiamo trovare delle sue annotazioni interlineari autografe ai ff. 332r-332v e 335r. Il manoscritto era stato portato in Occidente dal Crisolora come sussidio scolastico all'insegnamento del greco, ed è quindi forse il primo codice luciano completo a giungere in Italia. Il *Vat. Gr. 87* è custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ed è stato da me collazionato autopicamente, dal momento che non ne è disponibile la digitalizzazione. Bibliografia essenziale relativa al codice può essere la seguente: Mercati, Franchi de' Cavalieri 1923, 97-9; Coenen 1977, LXXII-LXXIII; Vendruscolo 1992, 63-4; 95-6; Bompair 1993a, CVII-CVIII; Marquis 2017, 26-7; Manfredi, Potenza 2022, 654, 778-80.

⁴⁵ Cf. Coenen 1977, LXX-LXXIII; XCVIII-C.

manoscritti, pur presentando delle varianti in comune (talvolta unitamente a **i**), non concordano con la stessa costanza e sistematicità riscontrate per *Zeus Tragodos*. Pur volendo lasciare intatta la ricostruzione proposta da Coenen, occorre comunque evidenziare che il copista di *Vat. Gr.* 87, al netto dei dati emersi dalle nostre opere, sembra innovare maggiormente il testo del modello rispetto a **N**, il quale risulta essere generalmente più conservativo. Il supplemento **i**, dal canto suo, presenta numerose banalizzazioni e frequenti lezioni comuni con **N**, come abbiamo già avuto modo di constatare. Sono assenti casi in cui **A-i** concordino in opposizione a **N**, e tale dato non risulta marginale.

- 2.10 *add.* δὲ ante μόνοι **A**
 2.3 παρατεθηγμένην] παρατεθιγμένην **N i**
 4.20 πίμπρασθαι] πίπρασθαι **A N i**
 6.20 αἴθοπος] αἴθονος **A**
 6.23 ἐπαντλούσας] ἐπαντλοῦσαι **A**] ἐπαντλῆσαι **N i**
 9.11 γεγένηται] γένοιτό **A**
 9.16 ὑμᾶς] ἡμᾶς **A**
 9.19 *om.* μοι **A**
 9.19 οὐδ' ἐμπλήσεσθαι] οὐδ' ἐμπλησθήσεσθαι **A N**
 9.23 ὑμῶν] ἡμῶν **A**

6 *Herodotus sive Aetion*

Veniamo ora al secondo opuscolo di nostro interesse, nel quale compaiono, analogamente a *Dipsades*, sia casi di errori congiuntivi fra **N-i**, sia diversi errori singolari di entrambi. Ecco un elenco dei più rilevanti errori peculiari di **N**, i quali ancora una volta intaccano più o meno sistematicamente, a seconda dei casi, l'ipotesi secondo cui **i** possa derivare direttamente dal *Par. Gr.* 2957:

- 1.17 ἄθρούς] ἄθρούς **N**
 1.4 ἄδων] ἄδων **N**
 2.13 ἀπέλαυσε] ἀπέλαυε **N**] ἀπέλαβε **i**⁴⁶
 5.18 ἀχθοφόρους] ἀχθηφόρους **N**] ἀχθηφέρους **i**
 6.26 αὐτὴ] αὕτη **N**

⁴⁶ L'errore potrebbe essersi causato a causa dell'omofonia fra la lezione di **N** e quella di **i**. Si potrebbe pensare, in seconda battuta, che il diacono Filippo abbia frainteso la lezione del presunto antigrafo **N**, e, in particolare, abbia confuso il disegno dello *upsilon* con quello del *beta*. Questo, tuttavia, mi pare improbabile, dal momento che la lezione in **N** appare chiara e priva di ambiguità. È utile sottolineare, inoltre, il fatto che il copista di **N** verga solitamente il *beta* nella consueta realizzazione grafica 'a cuore', per lo più aperto.

7.3 τοῖς Ἑλλησι τὰς Ἑλληνικὰς νίκας διεξιόντα] τοῖς Ἑλλησι τὰς Ἑλληνικὰς διεξιόντα N] ἑλληνικὰς διεξιόντα **i**⁴⁷

Veniamo ora ai casi in cui N-**i** concordano in opposizione al resto della tradizione:

- 1.11 *om.* γένοιτο N **i**
7.11 τήνδε ὑμῶν] τήνδ' ὑμῶν N **i**
8.17 τε αὖ] τ' αὖ N **i**

Il primo caso è senza dubbio il più significativo e configurabile come congiuntivo.

Ecco, infine, i casi più rilevanti in cui è possibile riscontrare una divergenza fra le lezioni di N-**i**. Dagli esempi, ancora una volta, si evince una maggiore inclinazione di **i**, rispetto a N, a banalizzare il testo. Il *Par. Gr.* 2957, infatti, riporta in quasi tutti gli esempi proposti la *recta lectio*:

- 4.22 *add.* τε post σοφιστὰς **i**
5.13 ἡφαιστίων] ἡ φαιστίων **i**⁴⁸
7.7 μοι] μὴ **i**
8.14 ὅ τι περ ὄφελος] ὅτι περ οἱ ὠφελιμώτεροι **i**⁴⁹
8.21 ἐνδεέστερον φαίνεται] ἐνδεέστερον φανήσεται N] ὠδεέστερον φανήσεται **i**

Anche in quest'opera, il *Vat. Gr.* 87 riporta alcuni errori singolari su cui vale la pena di soffermarsi. Vi sono anche dei casi in cui A riporta la *recta lectio*, a differenza di quanto avviene in N-**i**, che nello stesso luogo presentano, invece, delle banalizzazioni. Non mancano casi, tuttavia, in cui avviene il contrario (N-**i** riportano la variante corretta, mentre A banalizza il testo).

⁴⁷ La variante di **i** è significativa, dal momento che anche altri testimoni riportano una lezione simile o identica alla sua. La lezione vergata in Γ (*Vat. Gr.* 90, X sec.), ad esempio, è ἑλληνικὰς διεξιόντας. Questo mi pare suggerire ancora una volta che la fonte di copia di **i** non sia N (o N solo), ma un altro manoscritto. La maggior parte dei *recentiores*, peraltro, verga una lezione analoga a quella del supplemento. Qualche esempio: τὰ ἑλληνικὰ διεξιόντα ρ (*Marc. Gr. Z.* 435): τοῖς ἑλληνικὰ διεξιόντα ω (supplemento del *Marc. Gr. Z.* 434): *corr. s.l.* τὰ ἐ. δ. ω¹: τοὺς ἑλληνικὰ διεξιόντας **Va Vb** (rispettivamente *Vat. Gr.* 914 e *Vat. Gr.* 947). La variante di N, invece, è condivisa anche da X-A (rispettivamente *Pal. Gr.* 73 e il già citato *Vat. Gr.* 87).

⁴⁸ È bene sottolineare che, in questo caso, il testo è vergato in N chiaramente e non si presta ad alcun fraintendimento.

⁴⁹ Anche in questo esempio, la discordanza fra N-**i** è significativa, dal momento che altri testimoni manoscritti presentano una *lectio* analoga a quella del supplemento: ad esempio, il *Vat. Gr.* 1359 e il *Vat. Gr.* 2238 riportano ὅτι περ οἱ ὠφελιμώτατοι. Ciò testimonia la diffusione di tale corruzione fra diversi *recentiores*.

- 3.19 Κεῖος] κίος *A*
 5.18 ἀχθοφόρους] ἀχθηφόρους *A N*] ἀχθηφέρους **i**
 5.18 ὁπότε] ὁπότην *A*
 6.25 *om.* καὶ¹ *A*
 6.29 *add.* τοῦ *ante* Ἀλεξάνδρου *A*
 7.3 τοῖς Ἑλλησι τὰς Ἑλληνικὰς νίκας διεξιόντα] τοῖς Ἑλλησι τὰς Ἑλληνικὰς διεξιόντα *A N*] ἐλληνικὰς διεξιόντα **i**
 7.10 συγγίγνεσθαι] ξυγγίγνεσθαι *A*
 7.12 οὕτως] οὕτω *A*
 8.20 συγγραφέων] ξυγγραφέων *A*
 8.23 παραθεωρήτέ] παραθεωρεῖτε *A*

Al netto dei dati, è possibile esprimere le seguenti valutazioni. Nell'opera è riscontrabile una vicinanza fra *N-i*, come dimostrano alcuni errori congiuntivi. Ciò nonostante, i frequenti casi di divergenza testuale fra essi sembrano indicare una parentela non diretta. Il caso maggiormente significativo è senza dubbio quello a 7.3: **i** presenta una variante più concisa rispetto a quella vergata in *N* (probabilmente frutto di congettura o banale interpolazione), allineando così il suo testo a quello della maggior parte della tradizione. Rilevante è anche l'esempio a 8.14: come già riportato in nota, la variante di **i**, scorretta, è analoga a quella tradata da altri testimoni *recentiores*. I dati a disposizione lasciano supporre che le banalizzazioni riportate in **i** non siano frutto della mente creativa del diacono Filippo, ma, al contrario, corrotte diffuse in alcuni manoscritti, tra i quali spiccava pure, presumibilmente, il codice utilizzato dal copista come modello.

Per quanto riguarda *A*, ancora una volta, la vicinanza testuale a *N* non è così definita e netta come nel caso di *Zeus Tragodos*, sebbene non manchino lezioni condivise dai due manoscritti.

7 *Zeuxis sive Antiochus*

Riportiamo di seguito gli errori congiuntivi di *N-i* emersi dalla collazione. Si segnalano, inoltre, gli errori condivisi dai due manoscritti da non ritenersi congiuntivi in senso stretto, poiché, anche se significativi, condivisi da altri testimoni:

- 1.6 *om.* τῶν ἐπαίνων *N i*
 1.13 *add.* ἄν *ante* αἰτίαν *N i*⁵⁰
 4.18 δὲ] οὖν *N i*

⁵⁰ L'errore è condiviso anche da altri testimoni, quali, ad esempio, *Vat. Gr. 224* e *Vat. Gr. 86*.

- 7.15 ἦττον ἔτι] ἡγνοημένην N **i**⁵¹
 8.5-6 ἐκπιδήσεσθαι] ἐπιβήσεσθαι N **i**
 10.9 ἀνεκυμβάλιαζον] ἀνεκυμβάλιζον N **i**
 12.3 ἐπεποιθεῖν] ἐπεπόνθειν N **i**

Non mancano anche in *Zeuxis* errori singolari di N:

- 4.15 ὁ καμπύλος] ὦν καμπύλος N] ὦν καμπύλοσι **i**
 5.10 om. τὴν N
 10.11 κείν'] κ ν N⁵²] κέν' **i**

Di seguito, infine, i frequenti casi in cui N-**i** riportano varianti fra loro discordanti. Si tratta di errori singolari di **i**, oppure, più sovente, di varianti banalizzate che il supplemento tramanda insieme ad altri testimoni *recentiores* della tradizione. In questi casi il *Par. Gr.* 2957 riporta generalmente la *recta lectio*.

- 2.17 om. ἐκεῖνα **i**⁵³
 2.18 om. μόνον **i**
 2.18 τοῖς λόγοις] τοῖς ἔμοις **i**⁵⁴
 2.1 βαδίζει] βαδίζοι **i**⁵⁵
 2.6 ἀναπιδῶντες⁵⁶] ἄν ἀπιδῶντες **i**
 2.7 αὐτῷ τούτῳ] αὐτὸ τοῦτο **i**⁵⁷
 2.7 προάγεσθαι] προσάγεσθαι **i**⁵⁸

51 Può essere utile considerare che, in questo caso, anche *Vat. Gr.* 86 e *Vat. Gr.* 224 riportano la variante ἦγον ἔτι, mentre *Vat. Gr.* 87 condivide la stessa lezione di N-**i**.

52 La *recta lectio*, tradata dalla maggior parte dei testimoni (tra cui *Vat. Gr.* 86, *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224), è κείν'. Il copista di N, probabilmente, non comprende il termine del modello e lascia, in corrispondenza dell'epsilon, uno spazio vuoto. Difficile stabilire se egli non comprenda paleograficamente il modello (guasto materiale?) o se, come è probabile, non ritenga *recta* la variante dell'antigrafo e preferisca, almeno momentaneamente, sospendere il giudizio. È probabile, in ogni caso, che il copista di N, esperto filologo, volesse ritornare successivamente sul passo, correggendolo *ex ingenio*: è assai raro, infatti, che egli non sani i nonsensi del testo, anche a costo di cimentarsi in azzardate congetture.

53 Questo caso non è configurabile come errore singolare, e quindi poco significativo, di **i**: l'omissione compare anche in altri testimoni, quali *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224.

54 Ancora una volta, la banalizzazione di **i** non è priva di rilevanza, dal momento che è tradata anche da altri testimoni, quali, ad esempio, *Vat. Gr.* 86 e *Vat. Gr.* 87.

55 La banalizzazione, oltre che da **i**, è tradata anche, ad esempio, da *Vat. Gr.* 86, *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224.

56 La *recta lectio* è vergata da N chiaramente. È, quindi, improbabile che il diacono Filippo possa aver frainteso quanto riportato nel presunto modello di copia. È più probabile, al contrario, che egli abbia tratto altrove la banalizzazione.

57 La banalizzazione, anche in questo caso, è tradata, oltre che da **i**, anche da *Vat. Gr.* 86 e *Vat. Gr.* 87.

58 Vale anche in questo caso quanto riportato alla nota precedente.

- 2.11 *add.* τι *ante* καὶ¹ **i**⁵⁹
2.14 *add.* εἶναι *ante* λέγουσι **i**⁶⁰
4.13 ἐπεγήγερται] ἐπήγερται **i**⁶¹
8.26 βούλεσθε] βούλεσθαι **i**⁶²
9.22 *om.* ἐφ' **i**⁶³

Analizziamo i dati emergenti dalla collazione dell'opuscolo. Non mancano casi di errori congiuntivi condivisi da N-**i**, a dimostrazione della loro vicinanza testuale. Il testo di N, tuttavia, appare ancora una volta più corretto rispetto a quello vergato in **i**, nel quale non mancano frequenti omissioni e banalizzazioni. Proprio queste ultime, come già anticipato, sono spesso tradite anche da altri testimoni *recentiores*, quali principalmente *Vat. Gr.* 86, *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224.⁶⁴ Anche fra questi testimoni, tuttavia, l'accordo non risulta costante (es. 4.18; 7.15; 8.5-6), e, pertanto, risulta imprudente stabilire parentele troppo schematiche fra **i** e i tre testimoni sopracitati. Mai come in questo opuscolo la contaminazione sembra aver giocato un ruolo non secondario, rendendo ardua, di conseguenza, una collocazione stemmatica del supplemento troppo rigida. Risulta più conveniente, piuttosto, circoscrivere una sotto-famiglia di manoscritti, la quale sarà formata dall'insieme dei testimoni in questione, rinunciando a indagare ulteriormente, almeno in mancanza di altri dati, i rapporti stemmatici vigenti fra di essi. A ogni modo – e questo è il dato più rilevante per la nostra indagine – N non può essere stato il modello di copia utilizzato dal diacono Filippo, poiché, anche se non mancano errori significativi condivisi dai due codici (4.18; 8.5-6; 10.9), diverse sono le lezioni erranee di N non accolte in **i** (4.15; 5.10; 10.11).

⁵⁹ L'integrazione è riportata anche da *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224.

⁶⁰ L'integrazione è tradata anche da *Vat. Gr.* 86, *Vat. Gr.* 87 e *Vat. Gr.* 224.

⁶¹ La lezione di **i** è condivisa anche da altri testimoni, quali *Vat. Gr.* 90 (la correzione, in particolare, è apportata da Γ^c, mano del XV secolo che interviene sovente a correggere il testo), *Vat. Gr.* 86, *Vat. Gr.* 87, *Vat. Gr.* 88 e *Vat. Gr.* 224.

⁶² La variante di **i** è tradata anche da *Vat. Gr.* 86 e *Vat. Gr.* 224. *Vat. Gr.* 87, invece, condivide la *recta lectio* con N.

⁶³ L'omissione è condivisa con *Vat. Gr.* 87.

⁶⁴ Nei prossimi elenchi segnalerò eccezionalmente anche le lezioni di Σ, dal momento che la concordanza di quest'ultimo con A-N-**i** è piuttosto frequente: il codice fa evidentemente parte della stessa sotto-famiglia manoscritta, almeno relativamente a quest'opuscolo.

8 *Pro lapsu inter salutandum*

Anche in quest'opera compaiono errori che N-**i** condividono in opposizione al resto della tradizione:

3.18 δ'αὐτὸ] δ'αὐτὸς N **i**] δὲ (om. αὐτὸ) A

4.6 om. τε N **i**

6.21 πρεσβίστα] πρεσβίτα N **i**

8.9 τοῦτο] τοῦτον N **i**

Frequenti sono anche i casi di errori peculiari di N, più o meno significativi a seconda dei casi, non condivisi da **i**. Tali errori rendono inevitabilmente precaria, ancora una volta, la filiazione diretta fra i due codici.

2.7-8 ἐρρητόρευεν] ἐρρητόρευε N] ἐρρητόρευσε **i**

5.12 ὀκέλλω] ὀκέκλω N] ὀκέλλω Σ **i**

5.25 ἀποτελεῖ] ἀποτελεῖν Σ A N

6.9 προτεταγμένον] προστεταγμένον N

11.28 οὐδεπώποτε] οὐδὲ πώποτε N

15.2-3 περιετράπη] παρετράπη N] παραετράπη **i**

16.8 ἀπολογίαν] ἀπορίαν N

18.21 δίκην τινὰ δικάσας] δίκην δικάσας A N] δ. δικάσαι **i**

Particolarmente significativi sono i casi in cui, quando il supplemento **i** riporta la *recta lectio*, N riporta delle varianti erranee (5.25; 6.9; 11.28; 16.8). L'esempio a 16.8 riveste in tal senso un ruolo decisivo: è decisamente improbabile che il diacono Filippo abbia corretto in ἀπολογίαν la banalizzazione ἀπορίαν *ex ingenio*. Frequentemente, infatti, egli riporta banalizzazioni in opposizione al resto della tradizione manoscritta, dimostrando di non possedere una spiccata sensibilità critica sul testo. È più plausibile, piuttosto, ritenere che egli abbia semplicemente attinto dal modello di copia, diverso da N, la *recta lectio*, in questo caso come altrove.

Una concordanza piuttosto rilevante, in questo opuscolo, è riscontrabile anche fra A-N-**i**. Vi è, inoltre, un quarto testimone con cui i tre codici appena citati sono spesso in accordo, ovvero il *Vat. Gr. 224* (*siglum* Σ). Per questo motivo ipotizziamo che, almeno in quest'opera, i testimoni in esame vadano inseriti in una stessa sotto-famiglia di appartenenza. Si considerino a tal proposito i seguenti esempi:

1.5 δεῖ ὁ] δ'ὁ Σ A N **i**

1.7 add. ὥς ante οὐ κατὰ τὴν ἔω Σ A N **i**

2.3-5 om. χαῖρ', ὃ δυνάστα ... τρεπομένου, ὥς τό A N **i**

3.22 Ἀθηναῖος] Ἀθηναίων Σ **i**

3.25 add. καὶ γε ante μετ'ἐκείνον Σ A N **i**

- 6.19 *add.* καὶ *ante* ἵνα A N **i**
12.6 *om.* Ναί, φήσει τις A N **i**
12.7 *add.* τάχα ἂν εἶπε τις *post* ἀποδέδεικται A] *add.* τάχα ἂν εἴποι
τις (τις N) *post* ἀποδέδεικται Σ N **i**
12.9 περὶ (τῇ κνήμῃ)] παρὰ (τῇ κνήμῃ) A N **i**
12.9 περὶ (τῇ κεφαλῇ)] παρὰ (τῇ κεφαλῇ) A N **i**
17.14-15 ἀναφέρωσιν] περιφέρωσι A N **i**
19.1-2 φοβήσεσθαι] φοβηθήσασθαι A] φοβηθήσεσθαι Σ N **i**

Numerosi errori singolari di **i** dimostrano che, rispetto a N, il testo del supplemento presenta ancora una volta un grado di corruzione maggiore del testo:⁶⁵

- 1.9 *om.* ληρεῖν ὑφ'ἡλικίας, οἱ δὲ **i**
2.15 *add.* τὸ *ante* σύμβολον **i**
5.11 εἰ καὶ] εἰ δὲ **i**
5.18 περιειληφὸς] περιειληφῶς **i**
5.24 ἐντελῇ] ἐντελεο **i**
6.9 σοφῶς] σαφῶς **i**
7.3 κινδυνεύωμεν] κινδυνεύομεν **i**
8.13 τὴν] τὸν **i**
13.22 *om.* ἂν **i**
14.28 γ'ἂν] γὰρ ἂν **i**
18.23 χάριν οἶδά σοι, ἔφη] χάριν ἔφη οἶδα σοι **i**

9 *Asinus*

Concentriamoci ora brevemente su un'ultima opera tramandata nel *corpus lucianum*, benché ormai ritenuta spuria dalla maggior parte degli studiosi, ovvero l'*Asinus*.⁶⁶ In questo caso, non saranno esposti i dati emersi dalla collazione, ma si porrà l'accento su un dato la cui rilevanza, a nostro avviso, è stata finora trascurata dagli studiosi. Come sottolineato in precedenza, Van Thiel, in relazione all'opuscolo in oggetto, ritiene certa la dipendenza del supplemento **i** da N. Lo studioso, tuttavia, tralascia un elemento testuale piuttosto rilevante. È necessaria una breve premessa. Sia N sia **i** fanno parte della cosiddetta «Rezension N»,⁶⁷ ovvero di un gruppo di codici lucianei, 9 in totale, nei quali il testo di *Asinus* subisce alcune espurgazioni. Il

⁶⁵ Naturalmente i soli errori singolari di **i** non sono di per sé sufficienti a dimostrare l'indipendenza del supplemento da N, dal momento che il diacono Filippo potrebbe aver copiato distrattamente il suo modello e, quindi, aver inserito nel testo nuovi errori.

⁶⁶ In merito all'autenticità dell'opera rimando a Tilg 2014; Slater 2014.

⁶⁷ Cf. Van Thiel 1972, XIX.

testo è epurato, in particolare, di tutti i passaggi testuali aventi contenuto osceno,⁶⁸ ovvero ai §§:

6.2-24,
8.12-10.26,
50.31-53.2,
56.7-1.

A 6.2-24, N-i riportano lo stesso testo censurato:⁶⁹ l'intero dialogo erotico fra Lucio e la servetta Palestra è condensato in una breve frase, la quale allude al corteggiamento senza ulteriori esplicitazioni oscene: (κἀγὼ) ἐντεῦθεν ἀρξάμενος ἔρωτος, εὐστόχως ἐπείρων. ἡ δὲ θάπτον ὑπαχθεῖσα, (ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν).⁷⁰ Il testo di i, tuttavia, non è in questo luogo del tutto riconducibile a quello vergato in N. Quest'ultimo, infatti, si limita a riportare il testo appena segnalato. Il diacono Filippo, invece, riporta il seguente testo: κἀγὼ ἐντεῦθεν ἀρξάμενος, ἔρωτος ἐντεῦθεν ἐξηρέθη τὰ μιὰ ῥήματα, μετὰ καὶ τῆς ἀσελοῦς διδασκαλίας. καὶ συνηρμόσθη τὰ τοῦ λόγου ῥήματα πρὸς ἀρμονίαν· εὐστόχως ἐπείρων· ἡ δὲ θάπτον ὑπαχθεῖσα. (ἐμὴ το λοιπὸν ἦν).⁷¹ Oltre alla frase riassuntiva vergata in N, egli fornisce una spiegazione dell'atto censorio, dimostrando così di averne piena consapevolezza. È assai improbabile che, anche in questo caso, il copista di i sia giunto a una tale consapevolezza *ex ingenio*. Altresì impossibile è che il copista abbia desunto tale indicazione da N, nel quale nessun elemento funge da spia del taglio censorio. Certo, non si può escludere che egli conoscesse bene il testo originario e che, quindi, si fosse accorto del taglio censorio ricorrendo alla semplice facoltà mnemonica. Questa ipotesi, tuttavia, ci pare inverosimile per almeno due motivazioni. La prima, più rilevante, è che anche a §§ 8.12-10.26 il diacono Filippo verga un testo censurato, senza, tuttavia, fornire in questo caso alcuna indicazione relativa all'avvenuta censura. In secondo luogo, ritenendo fondata questa ipotesi, dovremmo dedurre che il copista conoscesse a memoria il testo di *Asinus* (o almeno certi passaggi), quasi parola per parola, dal momento che l'indicazione del taglio censorio è da lui inserita con precisione al punto giusto, nel corpo del testo principale. Volendo scartare questa ipotesi, si

⁶⁸ Cf. Brignone 2023, 85.

⁶⁹ Entrambi i codici omettono da εὐθὺς (§ 6.2) a ἀνακαγχάσσα (§ 6.24). Il testo riprende regolarmente da ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν (§ 6.24).

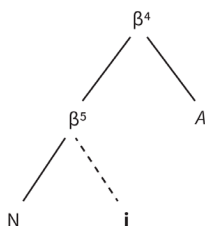
⁷⁰ Preferisco lasciare fra parentesi le parole non soggette a modifiche al fine di facilitare l'orientamento nel testo.

⁷¹ Ed io, avendo cominciato ad amoreggiare [da qui in poi sono state espunte le parole impure, insieme pure al volgare insegnamento. Le parole del racconto sono state legate armoniosamente], tentavo di conquistarla: quella, subito colpita, fu dunque mia. (trad. dell'Autore)

potrebbe sostenere che il copista disponesse, oltre a N, di un antigrafo completo e, quindi, privo di censura. Se così fosse stato, tuttavia, egli avrebbe vergato l'opera integralmente, senza accontentarsi della versione di esso 'adatta ai minori'. A seguito di queste considerazioni, l'ipotesi più economica e verosimile ci induce a ritenere che egli disponesse di un modello di copia nel quale il brano censurato riportasse la stessa indicazione vergata in **i**, e che il diacono Filippo si sia limitato a copiarla fedelmente. Questa supposizione, peraltro, concilierebbe il fatto che, mentre N era già da alcuni decenni in Italia, il copista di **i**, verosimilmente a Costantinopoli, vergava il supplemento **i** per conto di Angelo Vadio, utilizzando per modello di copia un manoscritto molto vicino a N, ma in definitiva diverso dal *Par. Gr.* 2957.⁷²

Occorre ora provare a ipotizzare la collocazione stemmatica di **i**. Abbiamo tentato di dimostrare che il supplemento non può essere ritenuto apografo di N. Non vi sono dubbi sul fatto che, in ogni caso, esso discenda da un codice della stessa famiglia del *Par. Gr.* 2957. Dal momento che i due codici presentano numerosi errori comuni, si potrebbe ipotizzare, con la dovuta prudenza, che i due codici risalgano allo stesso modello di copia ormai perduto, a cui si assegnerà in questa sede il *siglum* β^5 . Gli errori condivisi da N-**i**, in quest'ottica, potrebbero essere utili al fine di ricostruire la *facies* testuale del progenitore comune.

La ricostruzione stemmatica appena esposta è riassumibile nel seguente *stemma codicum*:



⁷² Rimane valida, almeno a livello teorico, l'ipotesi secondo la quale N sia stato non l'unico, ma almeno uno dei modelli di copia utilizzati dal diacono Filippo. Tale eventualità, tuttavia, risulta, a nostro avviso, poco economica in termini di consultazione effettiva da parte del copista e, inoltre, non risolve l'incongruenza cronologica cui abbiamo accennato. In tale evenienza, inoltre, dovremmo spiegare come mai il diacono Filippo abbia vergato un testo di *Asinus* censurato, dal momento che disponeva idealmente anche di un (o più di uno?) modello di copia privo di espurgazioni. Non è plausibile ritenere che egli abbia compiuto tale scelta volontariamente, per una forma di *pruderie*, dal momento che i due passaggi osceni già precedentemente vergati in I (rispettivamente a §§ 50.31-54.5 e 56.7-1) non sono erasi né condannati mediante nota a margine per il loro contenuto licenzioso.

È necessario, prima di concludere, puntualizzare perché nello *stemma* appena proposto si è scelto di inserire anche β^4 . L'esistenza del testimone perduto è postulata in origine da Coenen, il quale, nella sua edizione di *Zeus Tragodos*, individua un numero significativo di errori condivisi da A-N. Proprio questo dato induce lo studioso a ipotizzare una fonte comune ai due codici, che egli denomina β^4 .⁷³ Lo studioso, analizzando la tipologia di errori comuni a A-N, inoltre, suppone che il copista di β^4 fosse un erudito filologo, probabilmente di età paleologa, il quale interviene sovente sul testo, modificandolo arbitrariamente. Tali emendazioni consistono principalmente nell'aggiunta, solitamente non necessaria, di lemmi (per lo più congiunzioni e avverbi), inversioni dell'*ordo verborum*, modifiche morfologiche relative per lo più a prefissi e desinenze e, talvolta, sostituzione immotivata di singoli termini con altri generalmente *difficiliores*. Lo studioso, a differenza nostra, ritiene di poter risalire ai rapporti di parentela vigenti fra i codici di questa famiglia senza difficoltà e in maniera inequivocabile.⁷⁴

Nelle opere da noi collazionate la vicinanza fra A-N sembra permanere: la quantità di errori comuni ai due è senza dubbio inferiore rispetto a quella reperita da Coenen, ma gli esempi testimoniano un certo grado, anche se minore e variabile, di vicinanza testuale. Un dato, però, ci pare rilevante: sono molto più numerosi gli errori comuni a N-**i** rispetto a quelli condivisi da A-N, e la situazione si mantiene analoga in tutte le opere da me prese in considerazione. Quasi del tutto assenti, peraltro, sono i casi di errori comuni a A-**i**. Per questo motivo, ci pare inverosimile ipotizzare che i tre manoscritti (A-N-**i**) possano configurarsi stematicamente come 'fratelli'. È forse più prudente, piuttosto, ipotizzare l'esistenza di almeno un testimone perduto, β^5 appunto, il quale giustificerebbe la maggior quantità di errori comuni ed esclusivi riscontrati fra N-**i** (errori, dunque, già presenti in β^5 ed ereditati dai due apografi per via indipendente).

Anche quanto riportato relativamente ad *Asinus*, inoltre, pare sostenere questa ricostruzione. Abbiamo già avuto modo di sottolineare il fatto che, sia in N sia in **i**, il testo dell'opera è soggetto a quattro tagli censori piuttosto consistenti. Qual è la situazione in A? Nel *Vat. Gr.* 87, curiosamente, il testo è vergato integralmente, senza alcuna censura. A questo punto, dobbiamo dedurre che l'artefice originario di

⁷³ Sia A sia N sono, secondo Coenen, due testimoni della classe β di tradizione. Per questo motivo, essi risalgono in ultima analisi al progenitore del ramo, β . Precisiamo, inoltre, che lo studioso tedesco non prende in considerazione in maniera approfondita il supplemento **i**, dal momento che l'opera di suo interesse è vergata esclusivamente nella *pars vetusta* del manufatto.

⁷⁴ Naturalmente, le conclusioni dello studioso si ritengono valide solo per l'opuscolo da egli analizzato. Oltre ad A-N, egli inserisce nella famiglia manoscritta in esame anche *Bodl. Bar.* 56 (D), *Vat. Gr.* 76 (P) e *Berol. Phill.* 1515 (Be).

questo atto moraleggiante, ovvero il capostipite della «Rezension N» non sia β^4 , dal quale senza sorpresa ci saremmo potuti aspettare una tale iniziativa sul testo priva di scrupolo. Se, infatti, il responsabile della censura fosse stato il filologo erudito, anche il testo di A dovrebbe essere epurato. A questo punto, conviene ipotizzare che l'autore di tale revisione sia stato proprio β^5 (o comunque un codice a lui molto vicino), e che quest'ultimo indicasse espressamente il taglio censorio a § 6.2-24, esattamente come in **i**. Il diacono Filippo, se tale ricostruzione fosse corretta, si sarebbe limitato a copiare fedelmente l'indicazione riportata già nel modello. La medesima informazione, al contrario, è stata tralasciata dal copista di N, intenzionato probabilmente a depennare ogni possibile indizio atto a denunciare il testo mancante.

Tentiamo ora di collocare β^5 cronologicamente, almeno in modo approssimativo. I manoscritti più antichi della «Rezension N» sono databili a cavallo fra XIV e XV secolo (ovvero *Pal. Gr.* 174 e *Vat. Gr.* 1376). Per questo motivo, β^5 potrebbe ragionevolmente risalire alla metà o, al più tardi, fine del XIV secolo. L'ambiente di produzione più plausibile potrebbe essere lo stesso di N, ovvero il contesto scolastico legato al Prodroso di Petra, nell'ottica del quale la censura moraleggiante subita dal testo di *Asinus* acquisisce un senso preciso.

Si tratta senza dubbio di ipotesi che necessiterebbero di essere suffragate da altri dati.

Il nostro contributo, che si avvia alla conclusione, ha tentato di gettare maggior luce sul complesso rapporto stemmatico vigente fra i tre manoscritti luciane, A-N-**i** e, in particolare, di smentire definitivamente l'ipotesi secondo la quale il supplemento **i** discende direttamente dal *Par. Gr.* 2957. Il comportamento del restauro, inoltre, presenta alcune oscillazioni, come riscontrabile dai risultati delle collazioni: non infrequenti sono i casi in cui esso, discostandosi da N, accoglie a testo delle banalizzazioni rintracciabili anche in testimoni *recentiores* di altre famiglie manoscritte. Proprio a causa di ciò, non si esclude un certo livello di contaminazione, come indicato nello *stemma* proposto.⁷⁵

Una simile ricostruzione, come già sottolineato da Giacomelli,⁷⁶ prevede uno stretto contatto e, quindi, un fitto scambio librario fra gli ambienti del Prodroso di Petra, da cui proverrebbe il presunto β^5 e sicuramente N, e la Cancelleria Patriarcale, nel cui ambiente il diacono Filippo era intento a realizzare il restauro dell'*Urb. Gr.* 118 per conto dell'umanista Angelo Vadio.

⁷⁵ Questo non pare intaccare l'ipotesi secondo cui il diacono Filippo avrebbe tratto direttamente da β^5 l'indicazione della censura a § 6.2-24. D'altronde, come già sottolineato, se egli avesse avuto fra le mani una versione completa dell'opera, avrebbe presumibilmente copiato il testo completo.

⁷⁶ Cf. Giacomelli 2021, 96.

Bibliografia

- Bompaire, J. (1993a). *Lucien, Oeuvres*. Vol. 1, *Introduction générale, Opuscles 1-10*. Texte établi et traduit par J. Bompaire. Paris: Les Belles Lettres.
- Bompaire, J. (1993b). «À la recherche du stemma des manuscrits grecs de Lucien: contribution à l'histoire de la critique». *RHT*, 23, 1-29.
<https://doi.org/10.3406/rht.1993.1385>
- Brignone, C. (2023). «L'Onos dello Pseudo-Luciano: storia di una censura nel corso dei secoli». *Commentaria Classica*, 10, 85-109.
- Coenen, J. (1977). *Lukian. Zeus tragodos. Überlieferungsgeschichte, Text und Kommentar*. Maisenheim am Glan: Hain.
- De Gregorio, G. (2002). «L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)». *BollClass*, 23, 31-130.
- Giacomelli, C. (2021). «Il lungo viaggio di un manoscritto. Il Luciano Vat. Pal. gr. 73, da Bisanzio all'Italia». *BollClass*, 42, 77-103.
- Macleod, M.D. (1980). *Luciani Opera. Libelli 44-68*, vol. 3. Recognovit brevique adnotatione critica instruit M.D. Macleod. Oxonii: e Typographeo Clarendoniano.
- Mercati, G.; Franchi de' Cavalieri, P. (1923). *Codices Vaticani Graeci, Codices 1-329*, vol. 1. Recensuerunt Iohannes Mercati et Pius Franchi de Cavalieri. Romae: Typis polyglottis vaticanis.
- Magnelli, E. (2020). *Pseudo-Luciano (Acacio?), Ocypus*. Introduzione, edizione critica e commento. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Manfredi, A.; Potenza, F. (2022). *I codici greci di Niccolò 5. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti: con approfondimenti sulle vicende iniziali del Fondo Vaticano Greco della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Marquis, É. (2017). *Lucien. Œuvres*, vol. 12. Texte établi et traduit par É. Marquis. Paris: Les Belles Lettres.
- Menchelli, M. (2014). «Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo della *Appendix* degli Apocrifi del *corpus* platonico (con note paleografiche sul Vat. Pal. gr. 173 e sul Vat. Pal. gr. 174)». Signes Codoñer, J.; Pérez Martín, I. (eds), *Textual Transmission in Byzantium. Between Textual Criticism and Quellenforschung*. Turnhout: Brepols, 169-96.
<https://doi.org/10.1484/m.lectio-eb.5.102546>
- Mras, K. (1911). *Die Überlieferung Lucians*. Wien: Holder.
- Muratore, D. (2009). *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Omont, H. (1888). *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, vol. 2. Paris: Picard.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Bde. 1-15. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Sabbadini, R. (1890). *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*. Noto: Zammit.
- Slater, N.W. (2014). «Various Asses». Cueva, E.P.; Byrne S.N. (eds), *A Companion to the Ancient Novel*. Malden: Wiley Blackwell, 384-99.
- Speranzi, D. (2014). «Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)». Bianconi, D. (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*. *BollClass*, suppl. 29. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei; Scienze e Lettere, 101-46.
- Stefec, R. (2012). «Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini». *RHM*, 54, 95-184.
<https://doi.org/10.1553/rhm54s95>
- Stornajolo, C. (1895). *Codices Urbinae graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*. Roma: ex typographeo Vaticano.

- Tilg, S. (2014). *Apuleius' Metamorphoses. A Study in Roman Fiction*. Oxford: Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198706830.001.0001>
- Van Thiel, H. (1972). *Der Eselsroman, Synoptische Ausgabe*, vol. 2. München: Beck.
- Vendruscolo, F. (1992). «La 'Recensione θ' dei Moralia. Plutarco edito da Demetrios Triklinios?». *BollClass*, 13, 59-106.
- Wittek, M. (1952). «Liste des manuscrits de Lucien». *Scriptorium*, 6(2), 309-23.
- RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten*, Bde. 1-3. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Zimmermann, J. (1909). *Luciani quae feruntur Podagra et Ocypus*. Lipsiae: B.G. Teubner.

